**PROTESTANTESIMO 11**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

# ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

# 

# Lezione 11 ° - 17 gennaio 2023

1 . Concludendo la lezione precedente abbia rilevato che nondimeno Dio, in quanto causa di tutte le cose, è anche causa del male, benché Egli non voglia direttamente il male. Questa tesi non deve sorprendere più di tanto: lo stesso San Tommaso in *Summa theologiae*, I, q.49, a. 2, aveva affermato che in qualche modo si può dire che Dio è causa del male in quanto Egli stesso è la causa ultima delle realtà corruttibili. Come si accennava poco sopra, Zwingli insiste nel definire Dio come spirito.

Con questo termine biblico egli vuole sottolineare la trascendenza assoluta di Dio rispetto al mondo. Questo è un modo elegante e biblico di affermare la distanza ontologica di Dio rispetto all’uomo che è carne, tuttavia nel dire che Dio è Spirito si asserisce anche la sua mediazione misericordiosa, la quale supera la distanza ontologica, stabilendo una relazione efficace con l’uomo

Qual è allora la situazione dell’uomo davanti a Dio? Se Dio è Spirito, l’’uomo è carne. Ciò significa che tutto l’essere umano è nel peccato, cioè nell’incapacità di compiere la legge di Dio. L’uomo peccator, in quanto carne è separato da Dio e a lui opposto, è nemico di Dio. Privo di spirito significa privo di relazione con Dio. In questo stato di malattia (cioè nella corruzione del peccato) l’uomo è costantemente determinato dall’amore per se stesso e non dall’amor Dei di cui è assolutamente incapace. Questo è propriamente il peccato originale che viene manifestato nella vita dell’uomo peccatore dai peccati attuali.

2 . Nella condizione di peccato, l’uomo è totalmente rovinato: conoscenza, volontà affetto, desideri. Insomma tutte le facoltà dell’uomo non sono più abilitate a compiere ciò in vista di cui sono state create. Ne consegue che l’uomo non è in grado di conoscere Dio senza la rivelazione ed è incapace di amare Dio e i fratelli senza la rivelazione e il dono dello Spirito Santo.

Tale condizione sarebbe senza rimedio se fosse priva della salvezza che viene da Dio, il quale ci redime tramite la morte espiatrice del figlio suo che Egli manda a noi come salvatore. Questo è appunto il cuore del vangelo. Solo così l’uomo viene riconciliato con Dio. Dio infatti dona all’uomo la giustizia di Cristo: gliela trasferisce, sicché essa resta sempre, giustizia che viene da un’altra parte, quella appunto di Cristo che viene applicata all’uomo mediante la fede.

Alla fede pervengono solo quelli che Dio sceglie. Questa *elezione o predestinazione* è l’espressione massima e completa della sovranità di Dio, il quale scegli gli eletti dall’eternità, prima della fondazione del mondo, Cristo. Quanto all’attuazione concreta della salvezza che viene da Dio per fede, bisogna notare che Zwingli parla poco a differenza di Lutero e Melantone di “giustificazione”.

Egli preferisce esprimere questo contenuto concettuale in altri termini: “riconciliazione”, “perdono dei peccati”, Remissione dei peccati *(Sundenvergebung),* “liberazione dal peccato e dalla morte”.

È però da notare che anche in Zwingli si incontra la teoria dell’imputazione della giustizia, della giustificazione forense, ma essa viene collegata all’effettivo rinnovamento interiore dell’uomo per opera dello Spirito Santo.

Con la giustificazione per fede si entra in una vita nuova di fede e nello stesso tempo di amore. La santificazione è opera dello Spirito Santo, non è una prestazione umana, La Parola di Dio annunciata crea la fede in chi ascolta, una fede viva, attiva che viene rafforzata si dalla predicazione del Vangelo sia da quella della legge.

3 . Le *buone opere* risultano dalla fede e ne sono il segno: esse non sono dovute a una prestazione meramente umana, sono piuttosto l’espressione di un cambiamento causato da Dio che opera tutto in tutti. In che cosa consiste questo cambiamento? : i credenti sono liberati dalla ricerca di se stessi, intesa come motivo dominante e determinante di ogni loro agire e darsi da fare. Una volta liberati da questa ricerca di se stessi, essi si trovano gioiosamente d’accordo con la volontà di Dio

La volontà divina è significata nel duplice comandamento dell’amor di Dio e del prossimo. Si deve notare che la fede è una forza capace di trasformare l’esistenza, perché essa è il dono dello Spirito Santo. È necessario che i credenti compiano le opere buone, proprio come è inevitabile che un fuoco acceso produca calore.

La fede e le opere, intese come effetto dello Spirito Santo sono segni – l’una segno interno, le altre segno esterno - dell’elezione divina. L’una e le altre sono entrambe sperimentabili seppure in forma diversa: la fede nei cuori le opere all’esterno come frutto della fede.

Rispetto a Lutero, Zwingli presenta anche quest’altra particolarità: a differenza del riformatore di Wittenberg, egli non avverte nessuna contrapposizione esclusiva tra legge e Vangelo, anzi ne coglie l’unità profonda nell’unico fondamento dell’amore di Dio che insieme esprimono nell’uomo: il Vangelo è l’annuncio all’uomo della volontà salvifica di Dio; la legge è la concretizzazione della volontà amorosa di Dio nei riguardi dell’uomo.

4 . Ancora: il Vangelo ci assicura che la giustizia dell’uomo è fondata nella giustizia di Cristo; la legge introduce e invita alla pratica effettiva della santificazione della vita.

Invero, negli scritti di Zwingli, la legge perde la sua funzione di terrificare e di costringere, a motivo dell’opera dello Spirito Santo, che crea la corrispondenza tra la volontà umana e la volontà di Dio.

Nella concezione spiritualistica del riformatore di Zurigo i sacramenti non sono in alcun modo strumenti o mezzi efficaci di salvezza. Dio infatti non agisce con l’uomo servendosi di mezzi esteriori. Lo spirito Santo non ha bisogno di nessun “mezzo di trasporto” per i suoi doni.

Tutto dunque sta e cade con la fede; tutta l’opera della nostra salvezza avviene nella fede e mediante la fede. Per questa ragione Zwingli afferma che anche il battesimo non è un mezzo necessario di salvezza. Lo stesso vale anche per la cena del signore.

Dopo aver criticato la dottrina cattolica dell’eucaristia, nella quale vede un esempio di adorazione idolatrica di qualcosa di creaturale, egli critica anche la posizione di Lutero.

Dunque Zwingli non rifiuta soltanto la dottrina cattolica della transustanziazione, ma si dichiara anche contro la presenza reale al modo in cui la concepisce Lutero: l’“è” delle parole della consacrazione (“*Questo “è” il mio corpo*”) non vuol dire “è”, ma vuol dire “significa”.

Si tratta dunque di un rimando all’azione storica compiuta da Cristo, al suo sacrificio reale avvenuto una volta per sempre con la sua morte espiatrice sulla croce.

Da parte di Zwingli non si intende affatto negare *la presenza di Cristo* nell’eucaristia, intesa come azione liturgica, ma si dice che essa deve essere creduta come presenza *spirituale*, perché di un cibo spirituale si tratta. Nel caso dell’eucaristia il mangiare va inteso spiritualmente nel senso della fede prestata alla Parola di Dio.

Passiamo ora ad un’altra personalità, un ulteriore polo importante per la Riforma protestante che da Ginevra si diffuse presto nella Svizzera francese, in Olanda, Francia, Scozia, Palatinato, Ungheria, Polonia e successivamente nel Nuovo Mondo: parliamo di **Calvino.**

5 . Jean Calvin, nacque in Piccardia (Francia) il 10 luglio 1509. Ottenne il titolo di  *magister artium* a Parigi dove frequentò anche il celebre College de Montaigne. Proseguì gli studi di giurisprudenza a Orléans e a Bourges dove seguì le lezioni di diritto romano tenute da Andrea Alciati. Dopo la morte di suo padre tornò a Parigi per dedicarsi agli amati studi umanistici. Nel 1532 pubblicò il commento al *De Clementia*  di Seneca, dando prova di padroneggiare gli strumenti di analisi filologica, grammaticale, storica e filosofica messi a punto dall’umanesimo.

Nel suo commento al testo di Seneca dimostrò di conoscere molto bene gli autori classici e i Padri della chiesa, soprattutto Agostino. Verso la fine del 1533 si verificò la sua conversione a un cristianesimo più convinto e genuino. Alla ricerca della *vera religio,* Calvino prese le distanze dallo stesso umanesimo inteso come filosofia di vita, mentre si accentuò in lui il tema della totale dipendenza dell’uomo da Dio.

Nel 1536, dopo essere entrato in contatto con altri riformatori svizzeri, pubblicò a Basilea l’*Institutio crhistianae religionis*, con dedica a Francesco I° di Francia, a difesa dei protestanti francesi. L’*Institutio,* nata come un semplice catechismo, passò dai sei capitoli del 1536 agli ottanta dell’ultima edizione pubblicata nel 1559. Questo testo rimase per sempre l’opera fondamentale di Calvino.

Nel frattempo egli era capitato per caso a Ginevra. Infatti, volendo recarsi a Strasburgo da Parigi, si trovò sbarrata la strada a motivo delle ostilità tra Carlo V e Francesco I, sicché dovette piegare verso Ginevra, dove fu accolto dal riformatore Guillaume Farel che gli affidò l’incarico di lettore di Sacra Scrittura nella chiesa di Ginevra. Nel 1537 Calvino sottopose ai cittadini di Ginevra una confessione di fede chiedendo loro se preferissero il regno del papa oppure quello di Gesù Cristo.

A questo punto sorsero delle difficoltà perché egli riteneva obbligatoria la sottoscrizione a favore del Vangelo e del regno di Cristo da parte di coloro che intendevano continuare a vivere in città. Evidentemente tanto i magistrati quanto i cittadini cominciarono a temere che il potere ecclesiastico in città diventasse sempre più forte e indipendente. Le elezioni del 1538 avvantaggiarono di fatto il partito avverso a Farel e a Calvino che dovettero lasciare Ginevra. Calvino riparò a Strasburgo dove divenne stretto collaboratore di Bucero (Martin Butzer) in qualità di predicatore della comunità di lingua francese.

Nel frattempo maturarono a Ginevra condizioni diverse, decisamente più favorevoli a Farel e a Calvino.